

Note Contributi Discussioni

«REGIA AULA» E DINTORNI

Scopo della presente indagine, di cui le pagine che seguono costituiscono la parte iniziale, è di verificare se il nesso *regia aula* presente in uno *scholion* di V¹ a Lucano 10, 486 s. possa essere mantenuto, nonostante la palese e fastidiosa cacofonia². Il campione di dati³ presentato *infra* sembra mostrare che, in realtà, la “iunctura” *regia aula*, non disdice al latino verosimilmente tardissimo⁴ dell’anonimo commentatore di V.

In altra sede, poi, mi propongo di presentare, tra breve, una serie di testimonianze volte a mostrare il fatto che, comunque, il senso di fastidio per il cacofonico e ridondante⁵ *regia aula* non è riconducibile ad un pregiudizio classicistico, ma è ampiamente condiviso anche fuori da un ambito propriamente classico. Se, infatti, come appena accennato, *regia aula* manifesta una sua (minoritaria) vitalità presso autori prevalentemente medievali, tuttavia presso “buoni” scrittori precedenti (ed assai meno tardi: per la maggior parte del IV secolo), più sorvegliati a causa del più stretto legame con l’eredità classica, risulta preferito, come del resto era da attendersi, il nesso – speculare ed eufonico – *aula regia*⁶.

¹) V = *Vossianus lat. Q. 51 saec. X²*. Lo *scholion* è pubblicato in G.A. Cavajoni (ed.), *Supplementum Adnotationum super Lucanum III. Libri VIII-X*, Amsterdam 1990, p. 161.

²) Dopo la pubblicazione, molti punti dello *scholion* nel suo insieme ho ridiscusso in *Schol. V a Lucano 10,486 s.: note critico-esegetiche*, «ACME» 52, I (1999), pp. 27-47; su *regia aula* alcune considerazioni «*ibid.*», alle pp. 30 ss.: per esempio circa la possibilità di inserire un *id est* tra *regia* ed *aula*, come vedremo anche in questa sede.

³) In questa sede e nei prossimi contributi, per la raccolta dei dati mi sono servito prevalentemente di PLD (= *Patrologia Latina Database*, disponibile on line all’indirizzo <http://pld.chadwyck.co.uk>) cercando, però, di aggiornare le citazioni su edizioni più recenti. In ogni caso ho consultato anche la PL cartacea; con tale sigla, seguita di volta in volta dai numeri arabi del volume e della colonna che individuano i testi citati, mi riferisco *passim* a: J.-P. Migne (éd.), *Patrologia Latina*, Paris 1844-55.

⁴) Poiché lo *scholion* in questione è un evidente autoschediasma, “fabbricato” inducendo dal testo di Lucano, senza ricorrere a fonti, sarei propenso a collocarne la nascita in età coeva o posteriore a quella della trascrizione sul codice V del testo del *Bellum civile*.

⁵) Vd. lo sbrigativo giudizio espresso a proposito della ridondanza nell’apparato critico a Lucano 10, 486 s. dell’edizione citata in nt. 1. *Ibidem* ho taciuto, invece, dell’effetto cacofonico.

⁶) Un superficiale controllo, a carattere puramente quantitativo, sul latino agiografico degli AASS (vd. *Acta Sanctorum Database*, consultabile on line all’indirizzo <http://acta.chadwyck.co.uk/>),

In un terzo contributo ⁷, già in via di completamento, intendo, infine, esaminare se e a quali condizioni ⁸ sia sostenibile – sempre in luogo del cacofonico *regia aula* – l'emendazione *regalia* (vd. *supra*, nt. 5), che non mi pare spregevole in sé, ma sulla quale credo di essermi “avventato” con precipitazione e senza una argomentazione adeguata. Senza tener abbastanza conto, forse, di quell'antico invito alla prudenza – profondamente saggio nella sua banalità - implicito nella caustica riprensione che Quintiliano in *Inst.* 9, 4, 39 rivolge a maldestri “interventisti” su venerande lezioni arcaiche, che dovrebbero, invece, essere preservate: *Quae in veteribus libris reperta mutare imperiti solent, et dum librariorum insectari volunt inscientiam, suam confitentur* ⁹.

Per comodità del lettore riporto sia il testo poetico di riferimento sia la prima parte dello *scholion* di V ¹⁰, quella che contiene appunto il nesso *regia aula*.

In Lucano 10, 486-488 si legge: *Nec non et ratibus temptatur regia, qua se / protulit* ¹¹ *in medios audaci margine fluctus / luxuriosa domus*; in V, relativamente, per l'esattezza, al luogo lucaneo che va da v. 486 QUA SE a v. 487 PERTULIT ¹² abbiamo: *id est in illa parte ubi regia aula + dilata erat in flumen*.

Ho già accennato altrove ¹³ alla possibilità di eliminare la cacofonia (e la ridondanza) della *inectura* di cui parliamo con il rimedio assai economico e scolasticamente del tutto plausibile (e paleograficamente facile) di inserire tra i due termini un *id est*; la proposta mi pare, tuttavia – alla luce delle testimonianze per *regia aula* che mi appresto a riportare, da una parte non cogente e, dall'altra, invece, se da accantonare, come forse merita, non, però, in forza dell'argomentazione a suo tempo addotta. Una argomentazione valida in astratto, ma insoddisfacente nel caso specifico, in quanto fondata su un presupposto falso. Avevo infatti sostenuto l'inopportunità di inserire un *id est* tra *regia* ed *aula* perché così facendo un termine più comune (*regia*) sarebbe stato chiosato con un termine più “aulico” (*aula*, appunto), capovolgendo quello che è l'uso, ovviamente, normale degli scoliasti in genere. In realtà, farei credito persino allo scoliasta di V di

mi sembra confermare che la “inectura” *regia aula* ebbe una fortuna assai inferiore a quella di *aula regia*.

⁷) Che pure pubblicherò in altra sede.

⁸) Adesso tali condizioni mi sembrano, invero, assai restrittive.

⁹) Il *Quae* della citazione si riferisce, nello specifico, a forme impiegate, secondo Quintiliano, dal Censore – e percepite, a distanza di un secolo o poco più, non solo come obsolete (il che sarebbe comprensibile), ma anche erronee. Per le lezioni catoniane, già presenti in *Inst.* 1, 7, 23 ma senza la nota di bisismo per gli *imperiti*, vd. ora P. Cugusi - M.T. Sblendorio Cugusi (a cura di), *Catone. Opere*, t. II, Torino 2001, p. 526. Va da sé, per altro, che nemmeno Quintiliano può essere sbandierato come *auctoritas* dai conservatori ad oltranza.

¹⁰) O il primo di quelli che mi sono sempre sembrati due *scholia* originariamente diversi e frettolosamente appiccicati dall'amanuense: il primo, appunto, di carattere evidentemente autoschediastico (cfr. *supra*, nt. 4); il secondo più “sofisticato” e, riterrei, nonostante il modesto tasso informativo, non tautologico-parafrastico.

¹¹) *Protulit* è la lezione della maggior parte dei manoscritti di Lucano, accolta nelle migliori edizioni.

¹²) I termini in lettere maiuscole riproducono, convenzionalmente, il lemma, che, in questo caso, è stato introdotto dall'editore e non dell'amanuense. PERTULIT è la lezione (deteriore) del testo di Lucano in V.

¹³) Vd. il contributo citato in nt. 2.

conoscere che nel *Bellum civile* i termini *regia* ed *aula* occorrono quasi paritariamente (nove volte il primo, dieci il secondo; con particolare addensamento nei libri VIII e X), alternandosi per *variatio* lessicale e/o comodità metrica; e che, di conseguenza (scontata), anche da un rapido esame dei passi pertinenti¹⁴, non risulta la benché minima differenziazione “gerarchica” quanto a registro stilistico. In ogni caso, ora mi pare che pesi più che altro – contro l’applicazione del rimedio quasi indolore di cui ho appena detto – il dato di fatto già accennato all’inizio del presente contributo: il nesso *regia aula* è – per quanto non massicciamente – attestato addirittura presso autori, relativamente parlando, di spicco, che sembra ne facciano uso senza alcun imbarazzo.

Prima di passare alla documentazione del fenomeno, mi sembra necessaria una premessa.

Il microproblema qui affrontato nasce dal fatto che *regia aula* occorre nel *corpo* di *schol. V*. Mi sembra utile spiegarmi ricorrendo ad un *exemplum fictum*: se la *iunctura* di cui sopra, a causa di una diversa formulazione dello *scholion*, si fosse trovata, invece, in apertura del medesimo, i due termini sarebbero stati del pari contigui, ma – in un certo senso paradossalmente – non si potrebbe parlare né di ridondanza di uno di essi, né di cacofonia. Non di rado, infatti, gli amanuensi, soprattutto nel caso di *scholia* marginali e (come è il caso di *V*, nel quale l’*interpretamentum* in questione, benché riferito a 10, 486 s., si trova a mgd. di 10, 480 s.), “disassati” rispetto al testo lucaneo corrispondente, invece di (od oltre a) segnalare all’occhio del lettore il rapporto tra un termine o micro-contesto del poema e la relativa “nota” mediante due¹⁵ più o meno fantasiosi ghirigori uguali, riprendono almeno un termine del *Bellum civile*, antepoendolo all’*incipit* dello *scholion* vero e proprio, a fungere da lemma. Per concludere la finzione: nel nostro caso, *regia*, ripreso da Lucano 10, 486 e inserito in testa ad un *interpretamentum* per consentire al lettore, guardando nei “dintorni”, di avere a disposizione un comodo *link* al testo “primario” (cioè quello della *Pharsalia*), avrebbe potuto benissimo essere seguito subito da *aula*, con tipica ripresa/spiegazione mediante *variatio* sinonimica, ma senza dar luogo, a causa della distinta specializzazione funzionale dei due termini, ad un *ordre des mots* definibile come ridondanza, e, d’altra parte, producendo sì, ma del tutto occasionalmente, una cacofonia di origine “tecnica” e perciò, a mio avviso, non problematica.

In ogni fase dell’indagine che qui prende avvio ho ritenuto opportuno, al fine di attenuare l’aridità dell’esposizione, mettere in evidenza, per mezzo di digressioni in genere assai sintetiche, gli spunti più rilevanti da un punto di vista storico-letterario, anche e soprattutto a prescindere dal microproblema di critica testuale che ha messo in moto questa e le prossime “puntate” del mio lavoro. Per esempio mi è parso interessante sottolineare – anche se il fenomeno, in questa sede, appare in uno solo tra i testi riportati (ma numerosi altri casi vedremo in un prossimo futuro) – in coincidenza con la menzione, in forma identica o assai simile a quella di *schol. V*, di una reggia ovvero di una corte – il rilievo che

¹⁴ Che non indico qui; essi sono ancor più velocemente reperibili oggi, per esempio grazie a BTL2 (= P. Tombeur [ed.], *Bibliotheca Teubneriana Latina*, Turnhout 2002²).

¹⁵ Ovviamente, uno “posato” sul testo di Lucano, l’altro vicinissimo allo *scholion*.

ha il tema della incompatibilità della vita nella cerchia di un sovrano con la sequela della virtù. Anche se di tale tema non vi è traccia in *schol.* V¹⁶ esso è tanto intensamente vivo nel *Bellum civile* di Lucano, da meritare una trattazione che mi auguro di poter fare in altra occasione (io penso soprattutto alla prima parte della *suasoria* di Potino a Tolemeo in VIII 484-495). Qui mi limito a riprendere *verbatim* quanto ottimamente puntualizzato, in proposito, da Narducci¹⁷: «Lucano non ignorava certo i dibattiti, diffusi al suo tempo nelle cerchie dell'opposizione sull'intreccio di *scelus* e regno: lo ha dimostrato riproducendone uno nella scena in cui i "mostri"¹⁸ della corte egizia decidono l'omicidio di Pompeo (Phars. VIII 472 sgg.)».

Naturalmente, data la varietà degli autori¹⁹ e la loro cronologia – come già accennato si tratta in assoluta prevalenza di autori tardi o medievali, con alcuni dei quali mi sono imbattuto per la prima volta in questa occasione – ho rinunciato da subito ad una trattazione esauriente (che mi avrebbe richiesto tempi eccessivi, per esempio per quanto riguarda l'approfondimento bibliografico).

I testi che riporto *infra* seguono, per quanto possibile, l'ordine cronologico, tranne che nel caso di Giordane, il cui brano è stato collocato all'ultimo posto per la ragione che li spiegheremo.

ANNALES VETERES

Trascrivo da PL 98, 1422 B (seconda metà) - C (prima metà):

Maximum omnium, quae ab illo gesta sunt bellorum, praeter Saxonicum²⁰, huic bello successit. Illud videlicet quod contra Avaros sive Hunos susceptum est²¹: quod ille et animosius quam caetera, et longe majori apparatu administravit. Unam tamen per se in Pannonia, nam hanc provinciam ea gens tunc incolebat, expeditionem, caetera filio suo Pipino ac praefectis provinciarum, comitibus etiam atque legatis perficienda commisit. Quod cum ab his strenuissime fuisset administratum, octavo tandem anno completum est. Quot proelia in eo gesta, quantum sanguinis effusum sit, testatur vacua omni habitatore²² Pannonia, et locus in quo regia Kacani erat ita desertus, ut ne vesti-

¹⁶) Interessi moralistici sono evidentemente estranei allo scoliasta, che nella circostanza perde una buona occasione di rinviare, per fare un solo esempio, a proposito del protendersi "tentacolare" della *luxuriosa domus* di Cleopatra, ai *maria constrata* di Sallustio, *BC* 13, 1 (come è noto, all'interno della sezione dell'*excursus* dedicata al precoce *Niedergang* di Roma, lo storico si riferisce, nello specifico, al lusso smodato dell'edilizia privata, ma anche allude alla *hybris* dei *divites et praepotentes*).

¹⁷) E. Narducci, *Un'epica contro l'impero*, Roma - Bari 2002, p. 191.

¹⁸) Che a me sembrano percorrere la malvagità di alcune tette figure di cortigiani ammanni.

¹⁹) Includendo quelli citati nelle piccole digressioni che hanno preso le mosse dalle testimonianze su *regia aula* in questa sede e da quelle su *regia regia* e *regalia* che presenterò nei preannunciati lavori di prossima pubblicazione.

²⁰) Anni 775-785.

²¹) A partire dall'anno 791.

²²) Forse eco di Luc. 10, 161 s. (parla Cneo, primogenito di Pompeo Magno, intenzionato a vendicare l'assassinio del padre): *Has mihi poenas / terra dabit: linguam vacuos cultoribus*

gium quidem in eo humanae habitationis appareat. Tota in hoc bello nobilitas Hunorum perit, tota gloria decedit, omnis pecunia, et congesti ex longo tempore thesauri ²³ *direpti sunt. Neque ullum bellum contra Francos exortum humana potest memoria recordari, quo illi magis ditati et opibus aucti sunt: quippe cum usque in id temporis pene pauperes viderentur, tantum auri et argenti in REGIA AULA repertum, tot spolia pretiosa in praeliis sublata, ut merito credi possit, hoc Francos Hunis juste eripuisse, quod Huni prius aliis gentibus injuste eripuerunt.*

L'opera, nel Migne, figura di *Auctor incertus*. I miei tentativi di aggiornare la citazione su di una edizione più recente (ammesso che essa esista) sono andati a vuoto, verosimilmente a causa della mia scarsissima familiarità con testi così tardi. Non ho potuto (o saputo) ricavare dati utili allo scopo né da A. Potthast, *Wegweiser durch die Geschichtswerke des europaischen Mittelalters bis 1500*, Berlin 1896², 2 voll., né dal *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, vol. II. *Fontes A-B*, Roma (Isime) 1967, né da Brunhölzl ²⁴. Forse una consultazione sistematica di MEL avrebbe dato un risultato positivo.

Gli *Annales Veteres*, secondo PL 98, che utilizza per il testo l'edizione settecentesca di Martène - Durand (vd. Potthast, vol. I, p. 277), trattano le gesta di Carlo Magno e dei suoi avi dal 670 all'813 (che evidentemente costituisce il *terminus post quem* quanto a data di stesura dell'opera). PL 98 segnala un'affinità dell'opera con il *Chronicon Moissiacense*, per il quale si può vedere l'edizione di Pertz, Hannoverae 1826 (= MGH SS, t. I, pp. 282-313). Dal punto di vista tematico, mi pare solo di poter segnalare affinità anche con le narrazioni contenute in *Annales Laureshamenses XXIII*, nella *Continuatio Annalium Laurissensium auctore Einhardo*, p. 182, e in *Annalium Fuldensium pars prima*, p. 351 (l'indicazione dei suddetti luoghi si riferisce sempre alla edizione del Pertz citata qui sopra).

Osserverei che, soprattutto nella seconda parte del brano citato, il trionfalismo antibarbarico e l'esaltazione dei frutti materiali della vittoria sembrano far dimenticare all'autore l'ormai plurisecolare condanna dell'*avaritia* ²⁵. Anche per questo motivo, sarei propenso a vedere l'origine di un tale atteggiamento, piuttosto che in una dimenticanza, nella evidente inopportunità di introdurre il tema dell'avidità. La compiaciuta descrizione del saccheggio poteva, invece, trovare, per l'autore, una specie di autorizzazione in ambito biblico: sulla depredazione dei vinti, legittima in quanto manifestazione di un disegno divino, penso, per esempio, ad Isaia 39, 3-7, ove essa è prospettata ai discendenti di Ezechia scon-

agros etc.? Per il tema dello spopolamento conseguente a devastazione bellica cfr. già Virg. *Aen.* 8, 8: *et latos vastant cultoribus agros* [scil. Messapo, Ufente, Mezenzio]. La clausola *cultoribus agros* è anche in Ov. *Met.* 7, 653: *vacuos priscis cultoribus agros*, ma qui lo spopolamento era stato prodotto da una pestilenza.

²³ Certo all'autore degli *Annales Veteres* non avrebbe fatto comodo, qui, la reminiscenza di un luogo *de avaritia* come, solo per esempio, Giovenale, 10, 12 s.: *sed pluris nimia congesta pecunia cura / strangulat etc.*

²⁴ F. Brunhölzl, *Histoire de la Littérature latine du Moyen Âge*, I/1-1/2-II, Turnhout 1990-96.

²⁵ Per un esempio vd. *supra*, nt. 23.

fitti dai Babilonesi (senza dimenticare, però, una differenza fondamentale: in Isaia le vessazioni – funzionali ad un futuro ravvedimento – colpiscono “paradossalmente” proprio i “buoni”; nel luogo citato di *Annales Veteres* premi e castighi sono assegnati, invece, secondo una ripartizione più “normale”, rispettivamente ai vincitori ed ai vinti). Ma questi temi ci porterebbero troppo lontano: qui mi basti un cenno al fatto che andrebbero considerate separatamente la sfera dell’aldilà e quella dell’aldiqua e che, almeno per quanto riguarda la seconda, molti esempi si troverebbero anche presso autori “pagani” – penso per esempio a Seneca – di giusti travolti dalle avversità).

ADONE

Il brano citato qui sotto appartiene al *Martirologio* di Adone (+ 875) e fu composto verso l’858. L’autore, arcivescovo di Vienne dall’860, entrò in contatto con personaggi di primo piano della sua epoca, sia in ambito ecclesiastico, sia in ambito civile: per esempio Anastasio Bibliotecario (su alcuni luoghi della “sua” *Historia tripertita* torneremo in un contributo di prossima pubblicazione) gli scrisse una lettera sulla morte di Papa Nicola I (+ 767) e l’ascesa al soglio pontificio di Adriano II (vd. PL 129, col. 741D). Adone fu in rapporto, e in contrasto, anche con Lotario II e le sue altalenanti vicende coniugali e adulterine (avremo occasione di citare *infra* un breve luogo della *Chronica* di Reginone di Prüm, che richiama appunto un episodio relativo a tali vicende).

Per un approfondimento sulla vita e le opere di Adone mi è sufficiente qui rinviare a Brunhölzl²⁶, t. II, p. 105 ss. In particolare, invece, per la tradizione manoscritta e le peculiarità del suo *Martirologio* si veda l’introduzione all’edizione di J. Dubois - G. Renaud, *Le Martyrologe d’Adon: ses deux familles, ses trois révisions. Texte et commentaire*, Paris 1984. Il brano da me riportato riproduce appunto il testo critico di Dubois - Renaud, p. 204 s., che, tuttavia, nel caso specifico, coincide alla lettera con quello che si legge in PL 123, coll. 292 C - 293 D²⁷, vale a dire con quello dell’edizione seicentesca del Rosweyde, utilizzata appunto dal Migne:

Romae, sanctorum Joannis et Pauli fratrum natale. Quorum primus praepositus, secundus fuit primicerius Constantiae virginis, filiae Constantini. Qui cum omni die turmas Christianorum recrearent ex his opibus, quas sanctissima virgo Constantia reliquerat, pervenit hoc ad Julianum. Et misit qui eos convenirent, dicens debere sibi eos adhaerere. Illi vero responderunt inter alia: Pro iniquitate tua destitimus a tua salutatione, et a societate imperii tui nosmetipsos omnino subtraximus. Sumus enim nos non falsi, sed veri Christiani. Quibus Julianus mandavit: Considerare debetis, quia vos REGIA AULA nutriti non debetis deesse a latere meo, ut habeam vos primos in PA-

²⁶) Vd. il manuale citato in nt. 24.

²⁷) Anzi, nell’edizione dei due studiosi francesi mi pare essersi insinuato un veniale errore di stampa: dove PL ha, correttamente, *Illi vero responderunt*, in Dubois - Renaud si legge, invece, *Ille vero responderunt*.

LATIO meo. Quod si contemptus a vobis fuero, necesse mihi erit agere, ut contemni non possim. Paulus et Joannes dixerunt: Non tibi facimus hanc iniuriam, ut praeponomus tibi qualemcumque personam; Deum tibi praepominimus, qui fecit coelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt. Et scire te volumus quia numquam ad salutationem tuam, numquam ad culturam tuam, numquam ad PALATIUM tuum veniemus. Quibus Julianus ait: Decem diebus vobis a me dantur induciae: decima transacta Dei sponte ad me venientes: amicos vos habeam, non venientes vero, tamquam hostes publicos punio ... Non enim decet vos intra AULAM nutritos ut publice occidamini.

Si tratta qui sopra degli antefatti del martirio (di cui Adone rievoca l'anniversario), avvenuto forse nel 362, certo durante il brevissimo impero (361-363) di Giuliano l'Apostata, dei due fratelli Giovanni e Paolo, già alti funzionari alla corte di Costantino il Grande e poi legati alla figlia di questi (e di Fausta), nota come Costanza (Zosimo, Zonara, Filostorgio²⁸) o Costantina (cfr. Ammiano, 14, 7, 4), in qualità di amministratori dei beni della principessa a scopi benefici, in favore dei Cristiani perseguitati da Giuliano. Il culto dei due martiri, in séguito al verificarsi di numerosi miracoli ad essi attribuiti, fiorì precocemente, già sotto il successore di Giuliano l'Apostata, Gioviano, che abrogò gli editti anticristiani emanati dal suo predecessore. A Giovanni e Paolo fu dedicata la basilica – tuttora aperta al culto – eretta sul Celio a partire dall'inizio del V secolo, sull'area della *domus* appartenuta ai due martiri (che lì secondo la tradizione erano stati sepolti segretamente).

Nelle prime righe del brano di Adone la principessa Costanza, come già accennato, è ricordata per la sua munifica misericordia verso le *turmae Christianorum*. Opposta, come è noto, è l'immagine della donna che emerge da alcuni luoghi del libro XIV di Ammiano: vd. in particolare cap. 1, 2 e cap. 8; cap. 7, 4; cap. 9, 3. Vale la pena di dedicare una brevissima digressione a questo aspetto. Sottolineo che l'avversione dello storico tardoantico per Costantina si palesa anche nel fatto che egli, pur concedendo ampio spazio alla cupa caratterizzazione del personaggio, la nomina esplicitamente solo a 14, 7, 4, mentre in altri luoghi del medesimo libro si allude ad essa semplicemente con l'appellativo (peraltro tradizionalmente odioso) di *regina*: vd. 14, 1, 8 e 14, 9, 3 (nel momento della sua morte in Bitinia, durante il viaggio verso Milano, nel 351, Ammiano si riferisce a lei, ancora senza farne il nome, come all'*uxor* di Gallo [Cesare] e *soror* di Costanzo). Secondo la narrazione ammiana, Costantina e il marito costituirono una coppia di "amanti diabolici"; anzi, la principessa sarebbe stata l'ispiratrice ed istigatrice del delittuoso comportamento di Gallo ad Antiochia, in un clima di completa illegalità, di erosione del tessuto sociale tra sospetti, delazioni, esecuzioni sommarie che al lettore di oggi richiamano facilmente gli orrori dei totalitarismi novecenteschi. Forse non è un caso se Ammiano, a sottolineare la natura "venefica" di entrambi i coniugi, in due luoghi del libro XIV faccia ricorso a metafore serpentesche: più (in realtà pochissimo) copertamente a 14, 1, 2 quan-

²⁸) Per le coordinate dei luoghi pertinenti vd. Ammiano Marcellino, *Storie*, a cura di G. Viansino, vol. I (libri 14-17), Milano 2001, p. 6 nt. 3 fin.

do paragona Costantina ad una *Megaera quaedam mortalis*, in modo più esplicito quando, a 14, 7, 13 assimila la reazione di Gallo Cesare al moderatissimo discorso di Monzio, che lo invitava, in sostanza, a sottomettersi alla volontà di Costanzo II²⁹, allo scatto di un serpente *appetitus telo vel saxo* (ma, per esempio, anche per il comportamento funestamente insidioso di Arbizione, Ammiano ricorre all'immagine del serpente: vd. 15, 2, 4). Per tornare ad Adone, ricordo che, alla fine del brano citato, le parole da *Non enim decet* fino alla fine del periodo sono pronunziate da Terenziano, *campiductor* di Giuliano, incaricato di eliminare Giovanni e Paolo³⁰.

Da un punto di vista formale, osservo anzitutto la compresenza del nesso cacofonico e ridondante *regia aula* e del sinonimo *palatium*, esattamente come in *schol.* V a Lucano 10, 486, che, preciso qui, sopra il termine *regia* del testo poetico "deposita" appunto la glossa interlineare *palacium*³¹; e si noti, quasi a conclusione del brano, il semplice *aula*³² ad indicare la reggia-corte con la quale Giovanni e Paolo sono stati in stretta familiarità. Da un punto di vista tematico, mi pare degno di segnalazione l'emergere nel *Martirologio* della *regia aula* come ambiente pericoloso e ostile ai "giusti". Si tratta di un tema che, come vedremo più diffusamente nei due contributi di prossima pubblicazione, occorre più volte, per esempio in ambito patristico o, comunque, in autori di formazione istituzionalmente cristiana. In base alla campionatura raccolta mi sembra di poter affermare che, come ho già accennato all'inizio di queste pagine, non di rado la menzione di una reggia o corte e della conseguente contiguità con il Potere, per così dire, abiti in contesti caratterizzati negativamente sotto molti aspetti, ma soprattutto da una profonda morbosità dei rapporti interpersonali.

REGINONE DI PRÜM

*His ita patratris, iam in publicum procedit [scil. Waldrada, scil. paelex
Lotharii regis] stipata obsequentium multitudine, omnisque REGIA AULA
resultat, Waldradam reginam esse.*

Il brevissimo brano della *Chronicon* di Reginone (l'autore, in realtà, per designare la sua opera usa il femminile *Chronica* o il titolo *Libellus de temporibus dominicae incarnationis*) è citato secondo l'edizione del Kurze³³, p. 82 e si rife-

²⁹ Del resto, in realtà, Costanzo stesso era tutt'altro che candidamente affettuoso nei confronti del cognato: basti pensare per esempio all'arroganza di Domiziano, latore dell'ambasciata imperiale a Gallo, che veniva esortato a recarsi a Milano.

³⁰ Secondo la tradizione, Terenziano andò ad arrestare i due fratelli, e segretamente li fece poi decollare da suo figlio. Il *campiductor* dell'imperatore Giuliano, in séguito, pentitosi del delitto, si convertirà.

³¹ Non certo per spiegare il significato di *regia*, ma per far capire subito al lettore che si tratta qui di un aggettivo sostantivato, e che quindi è inutile andare alla ricerca di un sostantivo di riferimento.

³² Come, per esempio, *passim* in Lucano.

³³ Reginonis Abbatis Prumiensis *Chronicon cum continuatione Treverensi*. Recognovit F. Kurze, Hannoverae 1890 (= *Script. rer. Germ. in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis recusi*).

risce ad un avvenimento dell'anno 864. Il testo riportato coincide con quello di PL 123, col. 84. La *Chronica* di Reginone copre, in due libri, il periodo che va dalla nascita di Cristo all'anno 906.

Per quanto riguarda la vita e l'opera multiforme di Reginone (+ 919), il quale fu, oltre che storiografo, anche musicologo e canonista insigne, rinvio ancora al manuale del Brunhölzl (vd. nt. 24), t. II, p. 70 s. Per la storia della tradizione della *Chronica* si può vedere il saggio di W.R. Schleidgen, *Die Überlieferungsgeschichte der Chronik des Regino von Prüm*, Mainz 1977.

Reginone è particolarmente interessato alla storia contemporanea. L'*excerptum* da me utilizzato riflette un episodio delle burrascose vicende extracconiugali di Lotario II di Lotaringia, assecondato nelle sue "sbandate" anche da autorevoli ecclesiastici (ma non da Adone di Vienne, come abbiamo accennato sopra) nel corso di un concilio convocato a Metz nell'862. Reginone ricorda l'intronizzazione, si potrebbe dire "a furor di cortigiani", di Waldrada, già concubina di Lotario, dopo che la legittima moglie di questi, Theutberga, era stata cacciata dalla corte in séguito ad accuse infamanti confezionate allo scopo (Theutberga, per altro, fu richiamata a corte dal re poco dopo, grazie all'intervento di Papa Niccolò I – sommo pontefice dall'858 all'867 – ma di nuovo ripudiata da Lotario nell'866, cicostanza, questa, che rese definitivamente vano ogni tentativo di riconciliazione del sovrano sia con Niccolò I, sia con il suo successore Adriano II). Se da una parte Reginone accenna, nel nostro brevissimo *excerptum*, a un fatto accaduto durante la sua giovinezza (all'epoca doveva avere circa ventiquattro anni) e da lui rievocato sulla base di «chartes e lettres» (vd. Brunhölzl), dall'altra Adone, da poco nominato arcivescovo di Vienne (860), nell'863 venne inevitabilmente a contatto diretto con Lotario II, signore appunto del «Viennois», che, però, non trovò nell'alto prelado la disponibilità a sanare canonicamente il proprio adulterio. Una sorpresa: la mia indagine, partita da uno spunto puramente lessicale, mi ha condotto, "per caso" (e molto di sfuggita) a personaggi ed opere di autori, le cui strade si sono più o meno direttamente incrociate sulle vie della storia.

Per quanto riguarda il sintagma *regia aula* di Reginone, mi sembra interessante notare che, stando all'apparato di Kurze, il copista di A3³⁴ omette *aula*, forse perché avvertito come superfluo (ed anche come cacofonico?). Questo pare, tuttavia, un caso isolato: sia le testimonianze – minoritarie, come ho già ricordato – di *regia aula*, sia quelle, più numerose, di *aula regia*, mostrano che, almeno a partire dalla tarda latinità l'uno o l'altro nesso potevano essere impiegati senza che si avvertisse la ridondanza di uno dei due elementi costitutivi.

GREGORIO VII

Cito il testo che interessa in questa sede secondo *Das Register Gregors VII*, hrsg. von Erich Caspar. I, Buch I-IV, München 1978 (MGH³⁵, *Epistulae selectae*,

³⁴) Per lo scioglimento della sigla rinvio al *conspectus siglorum* del Kurze, p. XII.

³⁵) = *Monumenta Germaniae Historica*.

t. II, fasc. I, Berlin 1920). Il brano riportato fa parte dell'epistola IV del III libro, che è datata 3 settembre 1075 e nell'edizione del Caspar occupa le pp. 248-250. Per quanto riguarda il contenuto complessivo dell'epistola, riprendo *verbatim* il sintetico ma esauriente riassunto che ne dà il Caspar: «Gregor VII. weist die brieflichen Entschuldigungen Erzbischof Siegfried von Mainz³⁶ zurück u. fordert erneut Einberufung einer deutschen Synode in Sachen der Reform, sowie Untersuchung der Simonieanklagen gegen den Bischof von Strassburg³⁷».

Trascrivo, con una certa larghezza, a partire da p. 249 Caspar, l. 12:

ut autem ad id, quod ad praesens premit animum et quod quasi causa est nostri sermonis, veniamus, quomodo ea patienter perferre valemus, que de fratris nostri Strazburgensis episcopi moribus audivimus et certa esse nonnulla veraci relatione cognovimus? Unde volumus atque praecipimus, quatenus unum, quod apud nos adhuc manet in dubium, symoniace videlicet hereseos contagium, diligenter discutias et, quicquid super eo certum reppereris, nobis intimare non differas, quatenus, si verum fuerit, Christi ecclesia tantis sordibus emundetur et illius anime, ne pereat, subveniatur; si vero, quod magis optamus, falsum, tanta infamia procul ab eo adiuvante nos divina gratia propellatur. Illi vero, qui dicunt concilium quod vobis indiximus esse differendum, rogamus respondeant: regii milites dudum ut se ad bella pararent, admoniti, quid tunc essent acturi, cum hostes in REGIA AULA armis iam et igne sevirerent? Dicant ergo utrum arma deberent ad ipsos hostes proturbandos ac conterendos violentes corripere, an, quid hostes agerent, tantum inbertes considerare? Quid enim aliud maligni spiritus agunt nisi quod Christi ecclesiam igne vitiorum incessanter devastare contendunt? Et quid regios milites, sanctos videlicet sacerdotes, oportet facere, nisi adversus eorum sevitiam clipeo caritatis munitos / sacerdotalis gladio divini verbi accinctos auctoritatis vigore consurgere?

Ildebrando di Soana, Papa dal 1073 al 1085 con il nome di Gregorio VII, notissimo anche al “grande pubblico”, non tanto per la sua intensa attività conciliare, quanto per l’insanabile dissidio con Enrico IV, dissidio destinato a sopravvivere così virulento anche dopo il clamorosissimo (quanto provvisorio) atto di sottomissione dell’imperatore a Canossa (1077) che – potremmo dire orazianamente – tra i due *ira fuit capitalis, ut ultima divideret mors*³⁸.

Il testo riportato sopra si legge anche in PL 148, col. 432 D: mi limito qui ad osservare che, dove Caspar ha *conterendos violentes*, PL legge *conterendos violenter*. La “lectio faciliior” *violenter* di PL non è menzionata nell’apparato. In ogni caso, la “lectio difficilior” *violentes* sembra particolarmente raccomandabile, sia perché l’aggettivo è usato anche da buoni autori classici, sia perché esso consente, nel passo in questione, il recupero di un bel chiasmo (*hostes proturbandos ac conterendos violentes*): due fatti che non disdicono, mi pare, alla ricer-

³⁶ *Sigefridus Moguntinus*, destinatario appunto della presente lettera.

³⁷ Werner II = *Guarnerius Strazburgensis*.

³⁸ Cfr. Hor. S. 1, 7, 13, dove si parla dell’ostilità tra Ettore ed Achille; nel nostro caso, ovviamente, la *mors* è quella di Gregorio VII (avvenuta nel 1085 – mentre egli era in esilio a Salerno – ventuno anni prima della scomparsa dell’imperatore).

ca di una sostenutezza di stile alla quale Gregorio VII mi sembra mirare per tener dietro alla passionalità delle sue argomentazioni. All'interno della citazione, qualche elemento, nella seconda metà del brano, per esempio a partire da *regii milites* etc., dove si annida *regia aula*, in un contesto, sia pure qui metaforicamente, ossidionale, nel parossismo che coinvolge assediati e assediati sembra quasi di avvertire una eco lontana del *Bellum Alexandrinum* lucaneo. Osservo che una immagine militare, ad enfatizzare l'energia della reazione, è ripresa più sotto³⁹ (p. 250, ll. 19-25 Caspar), quasi alla fine della lettera: si sostiene, infatti, che quando i soldati secolari combattono per il proprio principe coraggiosamente, sarebbe vergognoso se i sacerdoti non facessero altrettanto per il loro re (celeste).

GIORDANE

Riporto per ultimo il brano di Giordane, che cronologicamente dovrebbe stare al primo posto, perché la *iunctura* di cui al presente lavoro è ivi espressa all'accusativo. Tuttavia, mi pare che l'affievolimento della nasale finale di *aulam* renda possibile addurre anche questo luogo a testimoniare una certa indifferenza, presso alcuni autori, per la cacofonia.

Il testo è citato secondo *Iordanis Romana et Getica* rec. Th. Mommsen, Berolini 1882 (MGH, Auct. Ant.⁴⁰ Tomi V pars prior) e sta in *Getica*, cap. 34, p. 104, l. 15 ss.; in part. vd., sempre del cap. 34, le ll. 1-3 di p. 105.

ad quem [scil. Attilam] in legatione se missum a Theodosio iunioris Priscus historicus tali voce inter alia refert: *ingentia si quidem flumina, id est Tisia Tibisiaque et Dricca transientes venimus in illo loco, ubi dudum Vidigoia Gothorum fortissimus Sarmatum dolo occubuit; indeque non longe ad vicum, in quo rex Attila morabatur, accessimus, vicum ad instar civitatis amplissimae, in quo lignea moenia ex tabulis nitentibus fabricata reperimus, quarum compago ita solidum mentiebatur, ut vix ab intentu possit iunctura tabularum compraeherendi. Videres triclinia ambitu prolixiore distenta porticusque in omni decore dispositas. Area vero curtis ingenti ambitu cingebatur, ut amplitudo ipsa REGIAM⁴¹ AULAM ostenderet. Hae sedes erant Attilae regis barbariae tota tenenti; haec captis civitatibus habitacula praeponerat.*

Ora si può vedere anche *De origine actibusque Getarum*, a cura di F. Giunta e A. Grillone, Roma 1991; ivi il brano occupa i §§ 178 s. di p. 76 s. In questa sede, considerato lo scopo limitato del presente lavoro, sarà sufficiente notare che, almeno a prima vista e in base al modestissimo "campione" riportato, sembra che, rispetto al Mommsen, gli editori, sicuramente per fondati motivi (tra i

³⁹) All'interno di un brano che ho ritenuto superfluo riportare.

⁴⁰) = *Monumenta Germaniae Historica. Auctores antiquissimi*.

⁴¹) Mi pare che la variante *regis* di A (registrata con *regi* di HPLV nell'apparato del Mommsen) possa essere considerata indizio della volontà di dissolvere la cacofonia. Se, come credo, è così, si tratta di un rimedio in sostanza analogo a quello che ho segnalato sopra, a proposito del copista A³ nel *Martirologio* di Adone.

quali, immagino, un'ampia indagine sui mss. ed una approfondita conoscenza dell'*usus scribendi* dello storico), tendano, in qualche caso, a valorizzare delle *lectiones faciliores* che, di fatto, rendono più classicisticamente "digeribile" il dettato di Giordane. Solo qualche esempio: *transientes* Mommsen] *transeuntes* Giunta - Grillone; *venimus in illo loco* Mommsen] *venimus in illum locum* Giunta - Grillone; *tabulis nitentibus* Mommsen] *tabulis ingentibus* Giunta - Grillone. In ogni caso, nel periodo che chiude il brano, il testo fa difficoltà e pare senz'altro da accogliere *tenentis* di Giunta - Grillone (supportato anche da *tenentes* di T: vd. il *conspectus siglorum* della loro edizione), in luogo di *tenenti* di Mommsen, incompatibile con il gen. *regis* che precede di poco (a meno, invece, di mantenere *tenenti* di Mommsen, accogliendo, però, il dat. *regi*, tramandato da HPLV⁴², ma relegato dal sommo studioso tedesco in apparato).

Il brano di Giordane si riferisce all'ambasceria presso Attila di Massimino, per incarico di Teodosio II, nell'anno 449. Giordane, per la descrizione della reggia di Attila, cita espressamente lo storico del V secolo. Prisco, che avendo accompagnato Massimino nella missione diplomatica, doveva apparirgli particolarmente attendibile, in quanto testimone oculare: basti accennare qui all'importanza attribuita, in genere, dalla cultura antica all'autopsia in quanto mediatrice di rappresentazioni costitutivamente veridiche.

Per quanto riguarda la figura di Prisco nel suo complesso (compresa l'utilizzazione che ne fa Giordane nei *Getica*) rinvio senz'altro a R.C. Blockley, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire: Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malcus*, Liverpool 1981-83, 2 voll. Il brano di Giordane sta, ivi, a p. 280 del II vol. e fa parte del fr. 11, 3 (il testo di Blockley coincide, tranne che per un particolare di scarsissimo rilievo, con quello del Mommsen): la sua presenza tra i frammenti di Prisco si giustifica con il fatto che, nel caso specifico, il testo greco è perduto e che, di conseguenza, la citazione di Giordane ne costituisce, insieme, la "traduzione" e la tradizione indiretta. Si tenga, in generale, presente che, come è noto, una parte consistentissima di quel che resta di Prisco riguarda gli Unni al tempo di Attila.

GIUSEPPE A. CAVAJONI
giuseppe.cavajoni@unimi.it

⁴²) Vd. il *conspectus siglorum* dell'edizione mommseniana citata prima del brano di Giordane.